

L'onorevole ministro delle finanze nel rispondere al semplice mio accenno ha detto che quanto agli impiegati fiduciari delle tesorerie presso le intendenze di finanza, i quali presentemente sono pagati in buona parte con appena quaranta lire al mese, disse ch'egli procurerà di migliorare la loro condizione, e dare ad essi una qualche stabilità, ma poi ha soggiunto che egli non può promettere di classificare questi impiegati avventizii quali impiegati stabili, e che bisognerebbe per fare ciò cambiare da capo a fondo il sistema di amministrazione; io convengo in questa sua affermazione e alla mia volta ripeto, ciò che dissi più volte, che bisogna riformare e semplificare i nostri complicati sistemi di amministrazione, che si dovrebbe trovare il modo di venire a questa pratica riforma, e accennai a magistrati riformatori, ma intanto dico e ripeto alla Commissione generale del bilancio che in luogo di studiare e spigolare economie di cinque o sei mila lire, studi gli organici, studi i sistemi di amministrazione, venga a far proposte che siano veramente opportune ed utili al paese, e quindi allora potremo evitare queste discussioni minuziose, spesso ardenti, irritanti, le quali fanno perdere il tempo e non approdano a nulla di utile.

Quanto al sistema dei pagamenti io ho accennato, discorrendo nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, come si potrebbe semplificare in questa parte il presente nostro sistema di contabilità pei pagamenti, e ridurre al minimo, fors'anche al quarto dell'attuale, il numero degli impiegati che si occupano adesso dei mandati di pagamento, e di tante altre pratiche burocratiche che a nulla servono, ed indicava quale era il sistema che a questo riguardo vigeva altrove e in altro tempo, e affermava come col sistema contabile presente, senza ottenere una maggiore garanzia, ne consegue una perdita grandissima di tempo, e si esiga un numero notevolissimo di impiegati con risultati niente migliori e a tutto danno del paese.

Queste sono le cose che ho voluto osservare e che nuovamente raccomando alla Commissione del bilancio, la quale parmi dovrebbe incaricarsi appunto di fare questi studi.

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole De Bernardis.

De Bernardis. Io non appartengo certamente alla scuola che stigmatizzava l'onorevole Bonfadini. Io non voglio che il nostro paese sia un paese di accattoni e d'impiegati; non mi preoccupo di questioni personali; ma poichè gli impiegati sono necessari allo Stato, io credo che sia dovere

del legislatore guardare alla loro posizione e fare in modo che essi abbiano quella garanzia a cui hanno diritto e sieno trattati in guisa che possano e debbano spendere con animo tranquillo tutta l'opera loro a beneficio dello Stato che li paga, sicchè l'amministrazione pubblica possa ritrarre dall'opera loro il vantaggio maggiore.

Io quindi ho richiamato l'attenzione del ministro delle finanze sulla condizione degli impiegati fiduciari provinciali, poichè credo che essa si connetta ad una grave questione di pubblico interesse.

Questo ramo dei nostri pubblici servizi non è stato infatti mai completamente organizzato, e tuttavia io credo che esso sia uno di quelli che hanno maggiore importanza, poichè si tratta di persone che devono maneggiare il danaro dello Stato. Ogni giorno entrano nelle casse del Tesoro milioni e milioni; e sono codesti impiegati che li riscuotono, che li numerano, che provvedono alla loro trasmissione da provincia a provincia, mentre, da parte sua, lo Stato non offre loro alcuna garanzia nel modo con cui li recluta e li tratta.

L'onorevole ministro delle finanze diceva che la posizione di questi impiegati non può essere presa in esame nè si può loro dare alcun affidamento per tre ragioni: una ragione giuridica, una ragione amministrativa, una ragione finanziaria.

La ragione giuridica è questa: che gl'impiegati delle tesorerie essendo fiduciari del tesoriere, è evidente che essi non possono rispondere verso lo Stato, nè lo Stato può accontentarsi della sua responsabilità.

Ora a me pare, onorevole ministro, che, in questa sua osservazione, ci sia un vizio di ragionamento, poichè questi impiegati sono proposti e nominati dai tesorieri, ma con la venia dell'onorevole ministro delle finanze; ora quello appunto che si chiede si è che cessi cotesto stato di cose. Quegli impiegati servono, in una materia delicata ed importantissima, la pubblica amministrazione. Se sono cattivi si licenzino; se buoni si conservino; ma si riconosca la loro condizione, e si garantiscano i loro diritti.

In altri termini, io dico che questi impiegati i quali maneggiano il danaro dello Stato dovrebbero essere nominati dal Governo, come sono nominati tutti gli altri impiegati, ed allora soltanto potrebbero essere chiamati a rispondere nelle forme e nei modi dei quali parlano le leggi sulla contabilità dello Stato.

Anche la ragione amministrativa che adduceva l'onorevole ministro non mi pare assai fondata.

Bisognerebbe, egli diceva, mutare tutto l'indi-